

L'adozione, un'affiliazione-filiativa

Evelyn Granjon

Abstract

Numerosi miti e fiabe narrano del destino spesso straordinario di bambini adottati, bambini che sembrano trarre beneficio da nuove alleanze. Tuttavia la clinica riporta spesso anche storie dominate dall'angoscia dell'abbandono e da ferite narcisistiche. Il bambino adottato subisce due processi simbolici che fondano la sua individuale soggettività: il contratto narcisistico originario che lo lega al suo gruppo di origine e assicura la trasmissione della vita psichica; il contratto narcisistico secondario che lo iscrive e coinvolge nella nuova filiazione familiare. Affinché l'adozione non sia un esilio c'è bisogno che si stabilisca una nuova alleanza, una sintonizzazione tra la vita psichica nascente e la famiglia che lo accoglie con il suo ambiente sociale e culturale. Alcune famiglie tuttavia non sembrano capaci, nella loro sofferenza, di riuscire a farsi carico del lavoro di ibridazione e di elaborazione necessarie alla vita psichica individuale e dell'insieme. Solo un lavoro gruppale familiare permette di accedere alle formazioni costitutive e in gioco nei legami familiari: è il lavoro della Terapia Familiare Psicoanalitica.

Parole chiave: legame, alleanze inconsce, contratto narcisistico, patto denegativo, neo-gruppo.

Introduzione

Numerosi miti e fiabe raccontano il destino spesso grandioso o eroico di bambini adottati: Mosè, Edipo, Romolo e Remo...

A parte il loro iniziale abbandono e la perdita delle loro origini, questi bambini destinati a un futuro straordinario, sembrano trarre beneficio da nuove alleanze. Svincolati dal peso di un'eredità troppo pesante o da una minaccia filiativa e accolti in nuove famiglie, diventano fondatori o creatori. Cosa ci dicono questi miti e queste leggende delle alleanze adottive e del divenire di questi bambini?

La clinica racconta spesso però altre storie dominate dall'angoscia dell'abbandono e da ferite narcisistiche.

L'avventura adottiva ha fornito lo spunto per diversi studi da parte di clinici, psicologi e psicanalisti, che interrogano essenzialmente i desideri, i fantasmi e i traumi dei genitori adottanti insieme a quelli dei bambini accolti, con il loro bagaglio di sofferenze e fallimenti – ma non mi soffermerò su questi aspetti già ampiamente trattati.

Più di recente, sono le questioni relative all'iscrizione generazionale dei bambini adottati a essere oggetto di studio da parte degli psicanalisti familiari (vedi in particolare *le Divan Familial* n°12. 2004).

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 of 28/10/2004) – www.funzionegamma.it

Al di là del desiderio di figli e dell'accesso alla parentalità, la costruzione del legame di adozione, fondato su un processo simbolico, iscrive e coinvolge il bambino nella filiazione familiare. In assenza di una filiazione genetica, su quali fantasmi e su quali miti si costruisce la filiazione generazionale, la filiazione simbolica?

Come tutti gli altri bambini, il bambino adottato ha un suo posto nella catena filiativa, si iscrive in una continuità generazionale ma non genetica. In assenza di una filiazione biologica, assume un ruolo essenziale l'appoggio sul quadro familiare e generazionale, culturale e sociale, per giungere allo stabilirsi di una filiazione simbolica. Quale tipo di contratto suggella tale accordo? Quali «*alleanze inconsce*» consentono questa iscrizione? (Kaës, 2009)

Il contratto narcisistico originario

Alla nascita ogni bambino beneficia di un «*contratto narcisistico*» che inaugura la sua venuta al Mondo e fonda la sua umanità: un'alleanza complessa che gli assicura un posto e lo lega al gruppo che lo accoglie e lo iscrive in una sequenza e un insieme. Investito narcisisticamente da parte di coloro che lo attendono (o lo rifiutano), questo «nuovo altro diverso» che arriva, viene pertanto designato a un posto in un insieme sociale e in una catena intergenerazionale. Su tale alleanza, fondamento del suo narcisismo, si struttura la sua psiche e hanno origine i legami primari. Questo contratto di nascita assicura la trasmissione della vita psichica. Tramite questo contratto, il bambino riceve l'incarico di compiere una missione di continuità generazionale e sociale e deve assicurare la permanenza del gruppo. Legato in tal modo a coloro che lo hanno preceduto, è erede delle alleanze a lui precedenti, in particolare del «*patto denegativo*» di alleanza dei suoi genitori, del *Vaso di Pandora* fondatore del gruppo familiare che contiene i resti fondanti della famiglia e il non-conosciuto delle origini (Granjon, 2012). Avvolto in questa trama psichica e iscritto in una catena di cui è una maglia, si fa carico dell'eredità familiare con i suoi crediti e debiti: è il prezzo della sua soggettività.

Per il bambino che nasce nella famiglia – e nella misura in cui è conforme alle aspettative dei genitori – l'eredità biologica sostiene l'investimento narcisistico dei genitori e lega il bambino alle generazioni precedenti; la permanenza genetica lo incarica di assicurare la continuità narcisistica della famiglia. I processi di riconoscimento reciproco e di identificazione, sullo sfondo di somiglianze (a livello di corpi, mimiche e comportamenti), si attivano e tessono il legame familiare e di filiazione.

Tuttavia l'accordo e l'investimento narcisistico impongono altresì al bambino di farsi carico di determinati aspetti «*negativi*» della trasmissione; alcuni silenzi o perdite del passato, riguardanti eventi traumatici o scabrosi o lutti impossibili, sono nascosti nelle alleanze familiari e permeano il contratto narcisistico. Di quali debiti, di quali carichi che gravano sulla culla, il bambino dovrà rendere conto? (Granjon, 2006)

Mediante questo annodamento e questa sintonizzazione, l'arrivo di un bambino favorisce la connessione tra presente, passato e avvenire, rimettendo in gioco nel gruppo familiare alcuni «resti» non elaborati del passato. Sottoposto alle proiezioni

parentali e familiari è un *attrattore di spettri e fantasmi*. E' un «trasmettitore del tempo».

Questo contratto originario, fondante e strutturante la vita psichica individuale, tesse la trama del narcisismo familiare; la sua stabilità e affidabilità assicurano la permanenza del legame di origine. Ma è anche plasmabile: in particolare, ogni nuova alleanza mobilita e interroga gli investimenti così suggellati, ridistribuendo alcuni dei contenuti inconsci e nascosti. Questi potranno quindi essere ripresi in nuovi contratti o attivati in nuovi legami.

Il contratto narcisistico secondario

Cosa ne è del contratto all'origine del legame di adozione?

Il bambino adottato è già stato accolto nel suo gruppo di origine. Accettato o rifiutato, amato o detestato, è stato designato da un contratto di nascita che gli ha dato uno status di essere umano, un posto in un insieme e una filiazione, e lo ha iscritto all'interno di legami stabili o precari. Tale alleanza fondatrice gli apre le vie dell'umanità, ne fa un essere di parole legato all'Origine. Il contratto narcisistico stipulato alla nascita fonda la sua soggettività individuale e la sua soggettività sociale. Cosa resta di questo impegno fondante? Attraverso quali alleanza inconscie viene mantenuto? Di quali debiti è responsabile? Quali misteri lo circondano?

Più o meno precocemente è stato possibile spezzare i legami primari, quelli stabiliti con il suo gruppo di origine, ma gli investimenti fondamentali del contratto originario restano alla base stessa della sua psiche nascente e ne fanno un «*soggetto individuale in divenire*». Il bambino piccolo tuttavia, separato dal proprio ambiente di origine, che ha «perso» i propri oggetti primari, non ha potuto godere dell'accoglienza e del lavoro di metabolizzazione, mediante la psiche parentale, degli elementi pulsionali; dovrà interiorizzare queste proiezioni non elaborate: questa forza che dovrebbe essere costruttiva rischia di diventare distruttiva per lui stesso, nell'attesa e nella speranza di poterli rimettere in gioco in una relazione affidabile e stabile.

Affinché l'adozione non sia un esilio ma permetta una sintonizzazione tra la vita psichica nascente (o stabilita) e l'ambiente familiare e sociale che lo accoglie, l'entrata nella famiglia di un bambino adottato, la sua iscrizione nel legame familiare, ha bisogno che si stabilisca un'alleanza, un nuovo contratto tra il bambino e la famiglia. Atteso, desiderato, ha beneficiato anche, prima del suo arrivo, di un investimento narcisistico da parte dei genitori adottivi, di un'attesa carica di speranze e di sogni ai quali dovrà «rispondere». Gli viene offerto un posto nel gruppo familiare, nella filiazione, nell'insieme sociale che lo accoglie: il posto del *bambino non-nato* della famiglia. Mediante questa affiliazione e in questo posto, potrà esistere in quanto figlio della famiglia, iscriversi in una filiazione di cui diventa l'erede con benefici e obblighi; accompagnato da coloro che lo accolgono, potrà sviluppare la propria soggettività individuale in una sintonizzazione tra ciò che è e ciò che gli viene proposto di diventare.

Su quale «non-conosciuto» si fonda questa sintonizzazione, si tesse il legame filiativo? Ogni bambino ha la sua dose di non-conosciuto e di non-conoscibile.

Tuttavia, il bambino venuto da altrove, il bambino estraneo di cui non si conoscono le origini, porta il segno della sua differenza e della sua estraneità.

D'altra parte, l'adozione interroga la filiazione familiare, segnata, ferita dalla frattura traumatica che rappresenta la non-continuità genetica che entra in risonanza con altre rotture filiative nascoste nell'aura della storia familiare.

La parte di non-conosciuto del bambino risveglia le ombre della storia familiare. Quale mistero, quale enigma, quale parte inaccessibile dell'eredità transgenerazionale della famiglia entra in risonanza con il non-conosciuto e l'estraneità del bambino? E' su questo duplice «non-conosciuto», su questo silenzio da entrambe le parti, che si suggella l'alleanza di adozione. Alle basi stesse del legame di adozione quindi si nascondono il non-conosciuto della famiglia e il non-conoscibile del bambino.

Ed è su questo nucleo inaccessibile, su questa connessione tra il mistero delle origini del bambino, in risonanza con il «*non-conosciuto delle origini*» contenuto dal Vaso di Pandora familiare, che si fonderà il contratto di adozione, in un vero e proprio «incontro di negativi». Il bambino venuto da altrove sollecita particolarmente i fantasmi transgenerazionali della famiglia, con i suoi traumi e i suoi fantasmi, in cui dominano enigmi e non-saputo. E' pertanto portatore a sua insaputa di una parte dell'irriducibile familiare: *rappresenta il non-conosciuto*. Attraverso la sua alterità e la sua differenza, il bambino risveglia alcuni aspetti negativi della trasmissione transgenerazionale e il debito genealogico familiare che deve adottare. Questa *funzione forica* che lo mantiene e lo coinvolge nella famiglia contiene anche l'impensabile delle sue origini; ma il suo divenire gli impone di liberarsene.

Le poste in gioco di questa alleanza fondatrice sono soprattutto quelle di una iscrizione filiativa e grupale del bambino (di cui ha bisogno per il suo sviluppo psichico) e di una continuità generazionale e narcisistica della famiglia. E' attraverso questo *contratto narcisistico secondario di adozione*, in un riconoscimento reciproco, che si stabiliranno l'iscrizione genealogica del bambino e l'organizzazione mitica familiare.

Il contratto narcisistico di adozione consente che un gruppo, iscritto in una filiazione, si sostituisca all'ambiente primario che è venuto meno. L'appropriazione dell'eredità familiare, con i suoi benefici, i suoi vincoli, i suoi obblighi e la sua violenza, offre al bambino un posto in quanto soggetto della famiglia e nella famiglia. Ma questo *contratto di affiliazione-filiativa* impone al bambino di rinunciare in parte a quello che è stato, a una certa «*desingularizzazione*» che si traduce nello specifico «nella dimenticanza» della lingua di origine e nell'apprendimento rapido della lingua parlata dalla famiglia oltre che in certe mimiche, spesso inconsapevoli, che evocano delle somiglianze tra il bambino e i suoi genitori. Il contratto narcisistico di adozione dovrà riannodare i termini strutturanti del contratto narcisistico di nascita bistrattato dall'abbandono e fungere da quadro all'iscrizione e allo sviluppo della soggettività del bambino oltre che al progetto familiare di trasmissione. La questione cardine dell'adozione è di permettere che il contratto narcisistico di adozione contenga, riprenda e renda accessibile una quantità sufficiente di elementi fondanti del contratto

narcisistico di nascita, di modo che possa attuarsi l'individualità soggettiva. Cosa ne sarà (cosa rischia di diventare) questo assoggettamento filiativo?

Questo contratto infatti, come qualsiasi nuova alleanza, ridistribuisce alcuni investimenti del contratto narcisistico d'origine del bambino insieme a quelli delle alleanze già stabilite della famiglia. Cosa mobilerà in entrambe le parti, questa nuova alleanza? Quali sintonizzazioni, quali ibridazioni sono possibili? E cosa rischia di rivelare questo legame?

Il lavoro grupppale di adozione

I bambini adottati sono prima di tutto dei «riattivatori» *del passato*, che frugano nei ripostigli e nei solai familiari, rivelando ciò che vi era dimenticato o nascosto. Lo fanno per sé stessi e per la loro famiglia.

Come si gestisce nel legame familiare il non-conosciuto delle origini, o addirittura la negazione delle origini? Quali fantasmi o quali discriminazioni rischiano di essere non-conosciuti o non-conoscibili? E come andranno costruendosi per il bambino i suoi fantasmi originari?

E' nel gruppo familiare, con la sua iscrizione in un ambiente sociale e culturale, che questi aspetti vengono trattati; l'attualizzazione, in concomitanza con determinati eventi, permette che siano rivelate, riprese e trasformate le parti psichiche più arcaiche, gli elementi negativi non elaborati. Il gruppo familiare organizza pertanto, in appoggio sui «*meta-quadri*» (Kaës, 2012) che lo contengono, degli scenari più o meno consci, in cui il bambino è designato come erede di un altro o di altri che lo hanno preceduto: ciò equivale alla costruzione nella famiglia di un «*fantasma di trasmissione*» (Ciccone, 1999) che permette al bambino di impadronirsi e di difendersi da tale eredità, di appropriarsi di alcuni oggetti, e lo iscrive nella catena generazionale. Depositario di un'eredità che non gli appartiene, riesce allora ad appropriarsi o a liberarsi di questo carico simboleggiando il trauma. Il bambino partecipa all'elaborazione dell'eredità transgenerazionale della famiglia mettendo in gioco alcuni «resti» non metabolizzati in relazione con la sua origine.

L'affidabilità della famiglia viene messa alla prova. I miti e i racconti familiari fungono da contenitori ai resti violenti non elaborati e alle angosce primitive del bambino, aprendosi al campo della simbolizzazione. Le condizioni dell'accoglienza e del trattamento di queste ricomparses determinano un periodo di crisi le cui potenzialità possono essere distruttive oppure al contrario creative. Grazie a una via d'uscita sul piano della Cultura, che propone altre risorse e altri modelli, sono possibili nuove identificazioni in un'apertura verso l'esterno.

Il bambino adottato richiama a sua insaputa i fantasmi di trasmissione familiare, risveglia il debito generazionale che adotta. E' il prezzo della sua affiliazione nella catena filiativa.

Dunque, quando un bambino si interroga sulle proprie origini, si interroga anche sull'origine della famiglia e sulla decisione dei genitori di adottare. Rimandare il bambino alle sue proprie origini estranee, non gli permette di iscriversi nella

filiazione, di costruire il proprio romanzo familiare e inoltre questo tipo di risposta è caricato dell'ideologia dei «legami di sangue».

La narrazione della storia familiare che potranno fare i genitori, offre al bambino una finzione in cui trova il proprio posto nella genealogia familiare. Potrà fantasticare una scena primitiva dei suoi genitori adottivi e costruire il proprio romanzo familiare.

Alcuni genitori invece sono sopraffatti dal passato traumatico del bambino, con tutto l'immaginario più o meno catastrofico che ne consegue, e tentano di negarlo, di cancellarlo o di magnificarlo. E sono pertanto incapaci di dare delle parole al loro passato, ai suoi silenzi e ai suoi misteri, quelle parole che permetterebbero al bambino, in un lavoro creativo, di pensare ai punti dolenti della propria storia, con riferimento soprattutto alle separazioni e all'abbandono che ha subito.

La trama narrativa tra la storia familiare, quella dei genitori e la storia del bambino (nella misura in cui la si conosce) corrisponde a un lavoro di *co-creazione filiativa* che consentirà al bambino di iscriversi nella genealogia familiare. Tutto questo lavoro permetterà alla famiglia di essere il luogo in cui il bambino costruirà la propria identità e il proprio romanzo delle origini.

E' un lavoro che riguarda tutte le famiglie, ma nelle famiglie adottanti, c'è il rischio che vengano alla luce alcuni aspetti delle eredità transgenerazionali nascosti e mascherati nelle alleanze. In questo caso il bambino rimetterà in gioco nel legame familiare ciò che non ha potuto trattare nei legami primari e che ha dovuto «tenere per sé». Questi elementi entrano in risonanza con quelli che la famiglia ha nascosto, costituendo una forza distruttiva. L'avvenire dipende dalla capacità della famiglia di contenere e sopravvivere a tali aggressioni.

Quindi, dopo aver rappresentato «il non-conosciuto e l'enigma delle origini», il bambino rappresenta il «mistero del passato».

Sofferenza familiare

Alcune famiglie tuttavia soffrono e non sembrano riuscire a farsi carico del lavoro di ibridazione e di elaborazione necessarie alla vita psichica dei singoli individui e dell'insieme. Le costrizioni, gli scogli, le difficoltà dei processi di adozione talvolta pregiudicano il legame familiare.

La violenza delle proiezioni di certi «resti» non metabolizzati riguardanti l'origine del bambino, può rivelare dei fantasmi o imago tiranniche familiari fonte di legami astiosi o persecutori.

Le crisi, i traumi, i cambiamenti brutali e inappropriati della struttura del gruppo pregiudicano i legami e gli involucri del gruppo, destrutturandoli. Queste *formazioni intermedie* sono fragili; possono essere tenute in scacco. Abbiamo visto d'altro canto quali rapporti mantengono con la vita psichica e la sua trasmissione.

Le loro debolezze hanno conseguenze su ognuno di loro e sull'insieme e possono manifestarsi segni di sofferenza a livello tanto individuale che gruppale: allontanamenti o collage, confusioni, perdita della coesione e del piacere di stare insieme, perdita dei punti di riferimento identificatori: attacchi narcisistici e aggressioni delle differenze sono all'origine dei sintomi e uniscono il gruppo;

eccitazione, talvolta comportamenti e violenza, si sostituiscono a fantasmi e pensieri. Queste manifestazioni di *sofferenza familiare* che ben conosciamo sono in relazione con la messa in scacco del lavoro gruppale sull'eredità e la famiglia sembra alle prese con l'impossibile gestione di situazioni in cui prevale un passato non pensato: i comportamenti irragionevoli e la violenza di alcuni bambini destabilizzano la famiglia e distruggono i legami del gruppo. Tali manifestazioni «ammiccano» ed esprimono la sofferenza familiare. Non si dimentichi tuttavia che *questa sofferenza crea legame* dal momento che è l'espressione di quello che, portato da un individuo, è espressione di ciò che è in comune e in condivisione con gli altri ma non riesce a essere trattato. I soggetti quindi non riescono a trarre vantaggio da questo sovrappiù di vita psichica indispensabile portato dalla famiglia; alienati o minacciati da quello che hanno in comune e in condivisione, si trovano nell'incapacità di elaborarlo e di farlo proprio: in certi casi la rottura appare come l'unico modo di liberarsene.

L'incongruità e l'imprevedibilità di certe crisi adolescenziali sono in relazione con l'esplosione di elementi pulsionali violenti non elaborati, legati nel contratto fondante del legame di adozione con elementi transgenerazionali che essi smascherano e rimettono nel cantiere del gruppo. Sono i termini della parte affiliativa del legame di adozione a risultare più fragili.

Spesso le famiglie che si rivolgono a noi, mettono in evidenza «l'adozione» del bambino: «è un bambino adottato» diventa espressione e causa della sofferenza familiare, una «parola-scrigno», vero «*contenitore di negativo*». Cosa significa allora questo termine? Va inteso come segnale di sofferenza familiare. Il mistero del bambino adottato sembra essere diventato persecutore. (Granjon, 2004)

Come accogliere e trattare tale sofferenza?

Solo un lavoro gruppale familiare permette di accedere alle formazioni costitutive e in gioco nei legami familiari.

E' il lavoro della *Terapia Familiare Psicoanalitica*.

La terapia familiare psicoanalitica (TFP)

La situazione gruppale e le condizioni psicoanalitiche della terapia familiare psicoanalitica (che comporta quadro, regole e ascolto psicoanalitico) ci permettono di accedere ai diversi aspetti dell'inconscio mobilitati in questa situazione e in particolare alle formazioni dell'inconscio «in sofferenza» nei legami familiari, in relazione con il «non-conosciuto delle origini». Il tempo ha bisogno di spazio per attivarsi, e questo spazio è quello del gruppo.

Ecco qualche assunto riguardante i principi fondanti del processo terapeutico grazie al quale il *neo-gruppo* (Granjon, 2007), il gruppo di terapia familiare psicoanalitica, diventa uno spazio intermedio tra passato e presente.

Va ricordato per cominciare che lo scopo della TFP è quello di permettere alla famiglia, grazie a questa situazione gruppale, di recuperare alcune difficoltà della vita psichica familiare, alcuni nodi, silenzi, conflitti o altre manifestazioni di sofferenza, che alienano o ostacolano il processo di soggettivazione. E' il soggetto che trae beneficio dal lavoro terapeutico gruppale. Partendo dal concetto che qualsivoglia

nuova alleanza mobilita in parte quelle già stabilite, intendiamo rinegoziare entro nuovi legami gruppali, le alleanze familiari che potrebbero essere inefficaci o patogene. Si tratta quindi di formare con la famiglia e i suoi componenti *un nuovo spazio grupale intermedio* che ci consenta di accedere, in occasione della loro mobilitazione, a certe formazioni dell'inconscio inaccessibili o pericolose nella famiglia. Questa nuova situazione grupale permette di affrontare e di lavorare su ciò che nella famiglia non può esserlo e di ritrovare le condizioni favorevoli alla ripresa dei processi di soggettivazione.

Il progetto terapeutico consiste quindi nel restituire al soggetto la parte di sé stesso che ha depositato o messo all'opera nel gruppo ma che lo estranea, di permettere al soggetto di diventare erede.

Il «*neo-gruppo*» è costituito dalla famiglia con i suoi componenti e dai terapisti in una duplice affiliazione: da gruppo a gruppo (dalla famiglia al gruppo terapeutico) e dalle persone coinvolte in questo gruppo (ossia i componenti la famiglia e i terapisti). Questa alleanza complessa si stringe a partire dall'enunciato del progetto terapeutico e dall'*attuazione del quadro e delle regole psicanalitiche* di libera associazione e di astinenza. Di questa situazione e di queste regole si fa garante lo psicanalista.

Con la formazione di questo neo-gruppo, vengono sollecitate le alleanze in essere nel gruppo familiare oltre a quelle alla base delle nostre appartenenze teoriche e familiari, i cui contenuti sono in parte mobilitati e si offrono al lavoro di analisi. Infatti più che in qualsiasi altra situazione psicanalitica, in questa situazione vengono interrogate le nostre origini e le nostre appartenenze. Questo «*incontro degli originari*», fondatori della famiglia e della nostra appartenenza teorica, costituisce il cemento del neo-gruppo.

Ai fondamenti del neo-gruppo pertanto, vengono annodati i germi distruttori e violenti del non pensato originario della famiglia e del legame di adozione, con le formazioni psichiche degli psicanalisti; costituiscono dei punti di annodamento nei legami transferali e contro-transferali. E ciò che di traumatico o violento è presente nei legami familiari riecheggia e rivela il non-pensato nascosto nella nostra storia e mascherato nelle nostre posizioni ideologiche o nelle nostre certezze mitologiche (se non addirittura teoriche).

L'involucro-quadro che proponiamo delimita e organizza lo spazio psichico terapeutico. Questa «*pelle comune*» facilita e protegge gli scambi e il lavoro psichico, e iscrive doppiamente il neo-gruppo nella nostra filiazione e in quella della famiglia. Il progetto terapeutico colloca «il familiare» al centro del gruppo e propone un'alleanza tra il generazionale familiare e la nostra filiazione teorica.

E' su questo annodamento che si stabilisce il duplice cantiere che è peculiare della TFP e ne costituisce la complessità.

Il nostro *ascolto analitico*, in questa situazione e a queste condizioni, permette di accedere agli eventi psichici che si verificano nel corso delle sedute. E in questa situazione in particolare si privilegia l'ascolto di ciò che ognuno dei componenti della famiglia dice riguardo a sé e alla sua relazione con essa.

Il contratto suggellato tra la famiglia e il/i terapeuta/i, ha per effetto lo stabilirsi di *legami transferali e contro-transferali*, in cui lo psicanalista, fondatore del neo-gruppo, occupa nel transfert il posto di un Antenato. E' da tale posizione che interviene e che si fa garante del legame gruppale terapeutico. E questo legame di appartenenza assicura la coesione del gruppo; è anche, va detto, all'origine del sentimento di familiarità da tutti condiviso.

Come in ogni processo di affiliazione, queste nuove alleanze, contratte in occasione della fondazione del neo-gruppo, favoriscono una certa evoluzione di quelle già in atto soprattutto nella famiglia. Più precisamente, si mobilita il contenuto del contratto narcisistico di adozione, e si interroga «l'adozione». Frammenti e resti provenienti dal «non-conosciuto delle origini» vengono depositi, non legati nel neo-gruppo, con scissioni e dinieghi, coinvolgendo i terapeuti. Ci sono noti questi fenomeni critici, con distacchi, eccessi o folgorazioni, che troviamo agli inizi della TFP. Le nostre capacità di accoglienza e di contenimento sono minacciate. Questa situazione, è noto, può rivelarsi caotica e apparire come una vera *calamita di traumi*, in particolare di origine transgenerazionale. Ma questa collisione rende possibile l'accoglienza, il recupero e l'elaborazione di quello che è mobilitato nei legami e contenuto nello spazio del neo-gruppo, offrendo una sintonizzazione tra le manifestazioni negative del passato, portate dalla famiglia, e il presente del gruppo: si costruiscono sequenze associative che si sviluppano poi nel gruppo terapeutico, e di esse noi ci mettiamo in ascolto. Passato e presente si coniugano insieme. Tutto quello che avviene e si manifesta quindi *nel tempo e nello spazio delle sedute*, è da accogliere, contenere, ri-legare. Il neo-gruppo assicura così continuità e mutazione. L'enigma delle origini va in scena nel tempo e nello spazio delle sedute.

Non va dimenticato tuttavia che questi fenomeni critici si verificano anche nei terapeuti che sono indotti a rivisitare certe alleanze che li coinvolgono nella loro storia e nelle loro appartenenze. La non-continuità genetica può risvegliare malessere o difese in relazione a determinate ideologie. La nostra personale filiazione viene interrogata da questi incontri clinici o terapeutici. Incertezza e dubbio sono da tollerare, da prendere in considerazione e analizzare, come pure le nostre certezze teoriche.

Questi movimenti psichici di tipo critico che intervengono all'inizio della TFP, determinano delle confusioni tra famiglia e neo-gruppo, individuabili nel transfert e nel contro-transfert oltre a fenomeni di resistenza, se non addirittura dei punti ciechi da parte dei terapeuti e necessitano che l'involucro, il quadro, sia preservato e affidabile.

E' quindi proprio nel campo del *contro-transfert* che deve collocarsi il nostro «*ascolto*» e che si fondano i nostri interventi mirati ad accogliere, ri-legare e trasformare gli elementi mobilitati. Tutto ciò che avviene nel tempo e nello spazio delle sedute, indipendentemente dalla forma che assume, deve essere accettato, accolto, poi recepito nel *processo associativo gruppale*. E' così che i rumori e i silenzi, le manifestazioni incongrue e le rotture nell'associatività compresa la nostra, l'irruzione di oggetti insensati, fanno parte del «*materiale negativo*», proiettato nello

spazio e nei legami del neo-gruppo. Frammenti, rotture, silenzi e ferite psichiche di ogni tipo corrispondono a proiezioni di elementi negativi, non elaborati, di origine transgenerazionale. All'inizio della TFP, le sedute sono spesso caotiche, frammentarie, incomprensibili e... faticose. Non si dimentichi che nella mitologia greca, Caos precede Eros.

Dopo questo periodo più o meno lungo di confusione, disordine e incomprensione però, il contenimento e il lavoro associativo nel neo-gruppo permetteranno di appropiare e trasformare tutto questo materiale. Inizialmente *un lavoro di figurazione* (lavoro eminentemente gruppale), consente alle forme di emergere nello spazio psichico delle sedute; ancora non significative ma portatrici ed espressione del negativo, queste forme, se non addirittura questi oggetti concreti, appaiono nel campo del transfert e si impongono nello spazio del gruppo: è il caso degli «oggetti grezzi», forme o significanti privi di senso caricati dei resti frammentati di un passato dimenticato o proibito che si impongono e si ripetono. Questi contenitori esteriorizzati di moti e affetti non elaborati, questi «*contenitori di negativo*», in mancanza di trasformazioni e legami possibili, vengono proiettati e diffranti, e invadono lo spazio psichico del neo-gruppo, provocando una rottura nella trama associativa gruppale. *Rappresentano il negativo* e costituiscono delle lacune nella rappresentazione. Accogliere questa mancanza di senso evita la disintegrazione del gruppo (Granjon, 1998). Successivamente appare una certa differenziazione con la sua parte di conflitti: la famiglia e il neo-gruppo sono distinti, i terapeuti non fanno più parte della famiglia, avviando una differenziazione individuale.

Infine, la costruzione paziente e l'ascolto della *catena associativa gruppale* (Kaës, 2007) che si attiva nello spazio psichico del neo-gruppo corrisponde al lavoro specifico in TFP. *Polimorfa, eterogenea e complessa*, prodotta partendo dagli enunciati individuali e dalle rappresentazioni inconsce del gruppo familiare, questa *catena discorsiva* (questa catena di discorsi), si sviluppa nel gruppo terapeutico. Alcuni contenuti inconsci, e in particolare quelli fino ad allora rimossi, rifiutati o negati, nascosti nelle alleanze familiari, si manifestano e «ammiccano» nei legami transferali e contro-transferali.

Nel neo-gruppo e nella psiche dei terapeuti, il «non-conosciuto delle origini», l'impensabile e il non-rappresentabile di origine transgenerazionale potranno quindi essere accolti, trovare una qualche forma o figura accettabili sulla base delle nuove alleanze e venire ripresi in seguito nell'ambito della rappresentazione sulla scena gruppale. Degli scenari fantasmatici potranno attivarsi e andare in scena sul palcoscenico del neo-gruppo, trovando la propria fonte nella genealogia della famiglia, nella parte nascosta o perduta della sua storia, in ciò che è rimasto senza parole ed entrando in risonanza con ciò su cui si basa il nostro essere psicanalisti della famiglia. E' a questo livello che sono richiesti il nostro ascolto e i nostri interventi.

Conclusioni

Il legame di adozione si stabilisce su di un «*contratto narcisistico secondario*» corrispondente a un processo di *affiliazione-filiativa*. Questa alleanza iscrive il bambino in una genealogia e in un gruppo e assicura la continuità filiativa della famiglia. La parte di non-conosciuto del bambino risveglia le ombre della storia familiare.

Quando una famiglia adottiva è in sofferenza, quando le alleanze inconsce familiari e il contratto narcisistico di adozione si fa più fragile o è a rischio, raccomandare una TFP equivale a proporre di spostare e recuperare nel *neo-gruppo*, ciò che è fuori dalla portata nella famiglia e ne aliena i membri, soprattutto per quanto scaturisce dal «*non-conosciuto delle origini*». Il progetto terapeutico consiste nel restituire al soggetto la parte di sé stesso che ha depositato o messo all'opera nel gruppo, e nel permettere che «*l'io-erede*» possa realizzarsi. Lo spazio intermedio del *neo-gruppo* è disponibile ad accogliere queste «*polveri dell'anima*», questi frammenti insensati che la famiglia non riesce a elaborare; i legami transferali e contro-transferali fondati su nuove alleanze inconsce, permettono una sintonizzazione possibile tra gli elementi del passato familiare portati dalla famiglia e il presente del gruppo. Grazie al suo potenziale di libertà e di creatività, lo psicanalista offre degli aggiustamenti e degli interventi che favoriscono il *lavoro creativo* che corrisponde alla TFP. Questo lavoro di *mitopoiesi*, costruzione di un fantasma comune e condiviso, organizzatore del neo-gruppo, dà l'avvio alle versioni individuali. Ciascuno potrà iscriversi in questa trama grupppale e in una filiazione. E in questa sede si potrà raccontare in un modo diverso ciò che in famiglia non si può dire.

Bibliografia

Le Divan Familial n°12 (2004): *Adoptions* in Revue de thérapie familiale psychanalytique. Parigi : In Press Editions.

Ciccone, A. (1999). *La transmission psychique inconsciente*. Parigi: Ed. Dunod.

Granjon, E. (1998). «Du retour du forclos généalogique aux retrouvailles avec l'ancêtre transférentiel» in *Le Divan Familial* n°1. Parigi : In Press Editions.

Granjon, E. (2006). *La part des Ancêtres* opera collettiva, con A. Eiguer e A. Loncan. Parigi: Ed. Dunod.

Granjon, E. (2007) «Le néo-groupe, lieu d'élaboration du transgénérationnel» in *Le Divan Familial* n°18 *La famille en quête d'auteurs*. Parigi : In Press Editions.

Granjon, E. (2012). «La Boite de Pandore» in *Le Divan Familial* n°28 *Cinéma et famille*. Parigi : In Press Editions.

Kaës, R. (2007). *Un singulier pluriel*. Parigi: Ed. Dunod.

Kaës, R. (2009). *Les alliances inconscientes*. Parigi: Ed. Dunod.

Kaës, R. (2012). *Le Malêtre*. Parigi: Ed. Dunod.

Evelyn Granjon è neuropsichiatra infantile

Ex presidente della Società Francese di Terapia Familiare Psicoanalitica (SFTFP)

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 of 28/10/2004) – www.funzionegamma.it

Membro del comitato di redazione della Rivista "Le Divan Familial"
Membro del Consiglio Scientifico dell'Associazione Internazionale di Psicoanalisi
delle Coppie e delle Famiglie

Evelyn GRANJON
50 boulevard des Alpe
13012 MARSEILLE
(0033)491340491 - (0033)611602540
evelyn.granjon@free.fr

Traduzione dal francese: Marina Marcello Del Majno